

Recensione «La locandiera» per la regia di Latella a Reggio Emilia

Sonia Bergamasco formidabile Mirandolina innamorata

» Mirandolina innamorata! Profondamente, dolorosamente. Non è la prima volta che lo sconvolgimento di un testo (meglio: della tradizione delle letture critiche, delle messe in scena, non dell'opera originaria) avviene con Antonio Latella in un magnifico crescendo, sempre più denso, veloce, tutti i linguaggi dentro una visione del tutto inattesa, travolgente.

Perché in questa «Locandiera», vista al Teatro Ariosto di Reggio Emilia, non sembrano segni particolarmente significativi quelli dell'avvio, con scena e costumi senza tempo/contemporanei, nessun elemento di distinzione sociale tra aristocratici ricchi e poveri e lavoratori, sedie intrecciate di plastica, un fondale color legno



Attrice

Sonia Bergamasco, milanese, ha 57 anni.

chiaro, su un lato una cucina moderna, quell'unico spazio per tutti gli interni della locanda, con gli attori che seguono particolari percorsi ad indicare passaggi, corridoi verso le diverse stanze.

Niente di che: interpretazioni possibili, senza quegli slanci di genio a cui Latella - grandissimo - ci ha abituato. Ma ecco un primo elemento, forte, di reale discontinuità: Mirandolina appare con una camicia chiara, corta, le gambe scoperte, i piedi nudi, quasi figura smarrita in quella locanda che pure è lei sola a gestire, aiutata certo da Fabrizio, che, secondo la volontà del padre, avrebbe dovuto sposare. Lei, così determinata, subito con i segni della fragilità? Un'insicurezza che sarebbe

«La locandiera»

di: Carlo Goldoni

con: Sonia Bergamasco, Marta Cortellazzo Wiel, Ludovico Fededegni, Giovanni Franzoni, Francesco Manetti, Gabriele Pestilli, Marta Pizzigallo, Valentino Villa
regia: Antonio Latella

Giudizio: ● ● ● ● ●

esplosa, con radicali sconnesioni, alla scoperta di essersi innamorata, sì, proprio di quel Cavaliere che lei aveva segretamente sfidato, lui che non voleva saperne delle donne infine

così vinto, sconfitto. Ma anche lei, oh, sì, anche lei. Il testo praticamente conservato. Ancora possibili le tante letture sociologiche, politiche: in pieno illuminismo, una donna protagonista della scena svela, in quel luogo ristretto, definito, il mutamento delle classi sociali, il valore dell'autonomia del lavoro, il coraggio dell'impresa, anche femminile.

Ma qui c'è ben altro. La Mirandolina capace di sedurre con preciso calcolo, consapevole del suo ruolo, qui si accorge di stare male alla vicinanza di Ripafratta, di esserne definitivamente attratta eroticamente - e le loro bocche, tanto vicine per un litigio, si uniranno come calamite in un bacio. Ma ci saranno anche altri baci: tra le due commedianti e tra il Cavaliere di Forlinpopoli e il Conte D'Albafiorita. Con l'innamoramento, la sensualità sembra conquistare tutto il palcoscenico - e in quell'atmosfera emotivamente agitata vibrano a tratti

le luci al neon. Ma lo svenimento di Mirandolina era vero o finto? Certo dura a lungo, lei raccolta sul tavolino, mentre il cavaliere e il suo servitore le suonano una sorta di triste nenia. E' il confine della prima parte. Poi tutto diventerà diverso. Sempre in accordo con Goldoni. Sonia Bergamasco - attrice superba - svelerà la sua sofferenza quasi con passaggi di teatro danza, il soprabito del Cavaliere, tenuto stretto, poi nascosto e ripreso, parte dell'amato da cui non riesce a separarsi. Infine, spettatrice, seduta su uno sgabello posto in proscezio, assisterà allo scontro tra tutti quegli uomini che avevano dichiarato con tanta passione di amarla. Nell'ultima scena è sola, le ultime parole rivolte al pubblico. Un gruppo di interpreti affiatato, una regia di alto pensiero, formidabile la Bergamasco. Tanti, tantissimi gli applausi.

Valeria Ottolenghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA